

Cara Unità

Benzina, i prezzi salgono perché non c'è concorrenza

Cara Unità, man mano che aumenta il prezzo del petrolio aumentano notevolmente gli utili delle compagnie petrolifere integrate (upstream più downstream) perché non esiste una vera concorrenza nel settore senza la quale i consumatori non possono attendersi una parziale rinuncia agli utili e minori prezzi dei carburanti. Servirebbe una soluzione radicale a livello internazionale: la separazione societaria, formale e sostanziale, delle società che producono e/o commercializzano il petrolio (upstream) da quelle che lo raffinano e/o distribuiscono i prodotti finiti. In tal modo le società di downstream sarebbero libere di acquistare il petrolio laddove è più conveniente e le società di upstream non avrebbero sbocchi garantiti e dovrebbero conquistarsi con la concorrenza sui prezzi di vendita. Occorrerebbe cioè instaurare una vera concorrenza mondiale, con un rigido controllo dell'antitrust di ciascun paese per evitare che accordi contrattuali di esclusiva o di lungo periodo vanifichino la concorrenza nel settore. Un saluto,

Ascanio De Sanctis, Roma

Nuovo governo tutti a ossequiare il capo

Cara Unità, era quello che voleva ed ha creato il suo governo eliminando ogni possibile dialettica all'interno della compagine. I personaggi coinvolti non sono certamente di primissimo piano a livello culturale, politico e anche di immagine. Ce n'è per tutti i gusti. L'esigenza di dare un ministero a Calderoli gli ha fatto inventare un dicastero per la semplificazione; proprio a Calderoli, espertissimo nella complicazione cose semplici, di cui ha dato ampia prova nella stesura della legge elettorale. Al neo ministro non interessa il tipo di dicastero, con o senza portafoglio, lui, della Lega, si sente il delfino designato e aspetta.... Un partito che non esiste esprime un "governo del presidente" dove i singoli componenti risultano essere i più allenati ad ossequiare il capo.

Rosario Amico

Il Pd può recuperare molti elettori

Caro Direttore, il dibattito in corso all'interno del Partito Democratico, per capire i motivi della sconfitta elettorale è un atto dovuto e necessario, voglio sperare come altre volte è accaduto che non rimanga una discussione dei vertici del partito ma che nella discussione si coinvolga la base del partito, gli elettori. Il Partito Democratico, avrà successo se riusciremo a fare un partito collegato col territorio, presente nei circoli, nei rioni, dobbiamo far conoscere i nostri programmi, parlare alla gente è in modo particolare ascoltare, capire i suoi problemi e saperli rappresentare.

Per questo è necessario iniziare dal dibattito in corso, dobbiamo capire perché tanti operai, pensionati, si sono sentiti rappresentati dalla Lega e dal Pdl, e non dal Partito Democratico, o dagli altri partiti della sinistra. Io sono fiducioso che riusciremo a recuperare questi elettori, il Partito Democratico ha tutti i requisiti per riconquistare questi elettori. Anche se devo ammettere che il comportamento di alcuni dirigenti, che personalmente stimo moltissimo, in questa prima fase non mi ha convinto, voglio sperare di avere male interpretato certe circostanze, (si comincia a fare riunioni separate?) spero che non si voglia da subito creare fratture all'interno del Partito Democratico, altrimenti addio partito nuovo, si farebbe una copia del vecchio, che non porterebbe da nessuna parte, con i risultati che tutti conosciamo.

Gian Piero Fabbrizzi, Empoli

Redditi, la trasparenza è sempre una buona cosa

Cara Unità, ci sono consumatori e consumatori, quelli che vanno a giro in Ferrari e Maserati, beati loro, e quelli che possono permettersi «a stento la 500». Ma sono i primi che Codacons ha deciso di tutelare, denunciando chi ha fatto pubblicare i redditi su Internet. Io non ho nessun problema a pubblicare il mio misero reddito da pensionato, perché non ho niente da nascondere. Codacons ha denunciato in nome di 38 milioni di contribuenti? E chi glielo ha chiesto? Grillo? Ebbene, 38 milioni meno uno, perché io darei un premio a chi l'ha fatto? La trasparenza è sempre una buona cosa e la privacy qui non c'entra.

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Deburocratizzare il Partito democratico

Cara Unità, la crisi del governo Prodi, ha portato ad un'accelerazione nei tempi di costruzione del Pd anche in ambito locale. Io non so se un partito leggero sia un'illusione, so però che la scelta a livello nazionale di darsi come obiettivo la costituzione di 8000 Circoli in brevissimo tempo sia stata sbagliata anche perché, lo dico da attivista, non ha permesso di costruirli in base a quelle che erano le esigenze dei vari territori anche guardando alla necessaria rapidità nel prendere le decisioni. Si è invece seguita la logica numerica, cioè facendo più Circoli possibile a prescindere dalla funzionalità stessa dei medesimi che si sono andati a costituire. Le regole attorno a cui costituirli sono state tutte decise dall'alto e gli attivisti hanno finito per essere dei semplici esecutori con scarso peso politico. Oggi il Partito è composto da: dirigenza nazionale, dirigenza regionale, dirigenza provinciale, circoli e direttivi di zona. A mio modo di vedere, bisognerebbe deburocratizzare il Pd, per essere chiaro non sono interessato ad un partito formato unicamente da Amministratori, ma se si sono voluti fare i Circoli questi vanno maggiormente ascoltati, consultati e resi maggiormente autonomi nelle scelte. Questo deve essere il vero radicamento del partito

Ferruccio Gasparotto

Governo, come sistemare le varie correnti

Cara Unità, il nuovo governo è entrato nella pienezza dei poteri. Purtroppo il primo problema da affrontare è come sistemare gli scontenti delle variegate com-

pagini. È il destino del nostro paese. L'agenda della ripartizione di posti di poteri. Poltrone più o meno capienti reclamate a colpi di velate minacce. Un propagandismo pre elettorale da "uomo giusto al posto giusto" e poi... La sindrome del potere deve fare i conti con scarni. Ed i cittadini con tutti i loro problemi? Siano pazienti. Ma molto.

Franco Fronzoli, Rapallo

«Aspirina» non è il nome corretto

Egregio Direttore Le scrivo in relazione all'articolo «La Coop lancia la sua Aspirina - costo: due euro», apparso il 9/5/2008 su Suo quotidiano. Il nome «Aspirina», contrariamente a quanto si legge sia nel titolo, sia nel testo dell'articolo citato, non costituisce affatto il nome comune dell'acido acetilsalicilico, bensì uno dei più prestigiosi marchi del Gruppo Bayer, registrato e costantemente difeso contro imitazioni e tentativi di volgarizzazione, e non può quindi essere utilizzato per indicare prodotti di altre imprese. Poiché quanto sopra non costituisce una questione lessicale, ma ha evidenti ed importanti riflessi giuridici e commerciali, la prego di voler pubblicare la presente rettifica (ai sensi dell'art.8 della legge 8 febbraio 1948 n.47 e dell'art.10 del Regolamento CE 40/94).

Massimo Fasano,
Affari Legali e Societari, Bayer Spa

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Imbecillità a confronto

Il leader della rivoluzione bolscevica Vladimir Ilic' Ulianov detto Lenin, era solito ripetere una frase del marxista Bebel: «L'antisemitismo è il socialismo degli imbecilli». Lenin stesso sapeva che l'antisemitismo era parte della sottocultura di alcuni esponenti dei movimenti rivoluzionari. Purtroppo, idee antisemite hanno continuato ad allignare nel corso di tutta la storia della sinistra. Chi volesse documentarsi al proposito, troverà giovamento nella lettura di un prezioso libretto scritto dal rabbino Michael Lerner, leader del movimento ebraico progressista e pacifista negli Stati Uniti. Il titolo del pamphlet è «The socialism of the fool», il socialismo degli imbecilli appunto. È bene che molti giovani infiammati da idee rivoluzionarie sappiano che l'infamia delle ultime campagne antisemite in pieno stile (tralasciando quelle scatenate nei paesi arabi a seguito della creazione dello stato d'Israele), hanno avuto luogo in due paesi del cosiddetto Socialismo Reale. La prima - in Unione Sovietica ad opera di Stalin fra il 1949 e il 1952 - prese l'avvio dal supposto «complotto dei medici del Cremlino» e alla fine avrebbe previsto la deportazione di tutti gli ebrei sovietici in una regione ai confini con la Cina, il Birobigian, chiamato lo stato ebraico, ma che in realtà doveva diventare un immenso gulag. Solomon Michaelo, il più grande attore del teatro yiddish, fu una delle prime vittime di quella persecuzione a cui seguirono, quattro anni dopo la sua esecuzione, in un tragico giorno del '52, il 12 agosto, tutti i superstiti dell'intelligenza della yiddishkeit sovietica. Furono tutti fucilati, compreso il colonnello del KGB Itzik Pfeffer, forse il più grande poeta della lingua yiddish di tutti i tempi. L'ultima persecuzione antisemita sistematica, è avvenuta nel Sessantotto, nella Polonia comunista di Gomulka, sotto il miserabile travestimento di campagna antisionista. Dopo che tre milioni di ebrei polacchi erano passati per i camini nazisti, i 350.000 sopravvissuti della più grande e splendente comunità ebraica d'Europa, che avevano fatto ritorno alle loro case in Polonia, furono costretti a lasciare il paese con 30 kg di bagaglio sulla scorta di accuse ripugnanti e ridicole. Molti di loro erano il fior fiore della cultura polacca. Chiarito questo, veniamo all'oggi. Io non so quanti fra coloro che hanno bruciato le bandiere israeliane alla fiera del

libro di Torino, o fra quanti hanno proposto il boicottaggio, coltivino sentimenti antisemiti. Ritengo che fra i più giovani ci sia una difficoltà passionale a confrontarsi con le categorie della complessità. Bruciare bandiere è una prassi imbecille per esprimere un malinteso senso di solidarietà con le sofferenze del popolo palestinese, ma la solidarietà con quel popolo è sentimento nobilissimo, così come in una democrazia è legittimo proporre un boicottaggio, anche se quel boicottaggio non lo condivido. Illegittimo, imbecille e anche un po' fascista invece, è accusare di antisemitismo tutti coloro che criticano la politica di occupazione e di colonizzazione del governo israeliano nei confronti dei palestinesi. Imbecille è chi accoglie a braccia aperte come il migliore amico di Israele e degli ebrei in cambio di qualche moina interessata e strumentale, politici di destra che senza dare segno di sgomento e di solidarietà umana autentica nei confronti della famiglia e degli amici, definiscono imbecilli da stadio efferati assassini nazifascisti massacratori di un giovane inerme, politici che praticano forme ipocrite di xenofobia, di islamofobia e di discriminazione delle diversità, politici che criminalizzano il «relativismo culturale» per imporre una visione univoca e teocratica del mondo. Alta prova di imbecillità poi è non capire che non si può essere veri amici di Israele e degli ebrei senza essere amici dei palestinesi, senza sentire come un ferita profonda il loro dramma, perché i destini dei due popoli sono inescindibilmente legati. D'accordo, mettere in discussione la legittimità di Israele, soprattutto in Europa, è una forma di cripto-antisemitismo e oltre che antisemita è insensato. Israele non solo è legittimo, ma anche uno stato democratico avanzato. Ed è per questa ragione che si impone una domanda. Come possono i governi di un tale stato violare da quarant'anni la legittimità internazionale di due risoluzioni dell'Onu e tenere in prigione un intero popolo? Com'è possibile che governi di una nazione democratica, se davvero lo vogliono, non trovino una soluzione diversa per garantire la sacrosanta sicurezza dei propri cittadini? Rispondere a questa domanda che non ci sono soluzioni diverse, è peggio che imbecille, è prova aver messo al posto del cuore e dell'anima lo spirito di fazione e la metastasi del nazionalismo.

Dove andrà l'Italia di B.

LUIGI BONANATE
SEGUE DALLA PRIMA

Neanche a farlo apposta, in questi ultimi giorni il quadro internazionale ha gettato qualche fosca luce sul presente e il prossimo futuro. Purtroppo la crisi libanese sembra riassumere di colpo una centralità che speravamo assopita, e che coinvolge anche un importante contin-

Il punto riguarda quale contributo la nostra politica estera possa dare alla politica internazionale oggi che essa rischia di trovarsi ridotta, trascurata, sottovalutata. Così era stato, del resto, nei precedenti governi Berlusconi

gente italiano (di cui alcuni rappresentanti delle forze di maggioranza già qualche settimana fa chiedevano il ritiro e semmai il ri-dispiegamento in Iraq). Il Mediterraneo, su cui il Libano si affaccia, è il mare della Libia e di quella specie di «vecchia gloria» di nome Gheddafi. Tutto il male e qualche volta anche il bene che di lui si può dire è stato detto; ci si è poi messo persino suo figlio, Saif El Islam. La sua affermazione che l'Italia non possa scegliersi i ministri da sola, è ovviamente inaccettabile, meglio: grottesca (anche se talvolta scapperebbe da dire: fosse vero!). Il punto riguarda semmai quale contributo la nostra politica estera possa dare alla politica internazionale oggi che essa rischia di trovarsi stupefacentemente ridotta, trascurata, sottovalutata. Così era stato, del resto, nei precedenti governi Berlusconi. Non è difficile prevedere che questi indizi siano premonitori. E poi è politica non soltanto quella degli eserciti e delle dichiarazioni ufficiali; lo è anche quella dell'immigrazione, una delle questioni più importanti della vita sociale italiana per non dire dell'intero Mediterraneo. Se dalla Libia ci dicono: non fermeremo più gli immigrati, è chiaro che un problema si pone e si colloca al centro di quella piccola bufera scatenata da Saif El Islam. Rischiamo di trovarci sotto lo schiaffo di due prepotenze: da una parte, quella di chi pretenderebbe di porre il

veto su un nostro ministro; dall'altra, l'intenzione, più volte espressa, di stringere i cordoni dell'accoglienza estera. Se non fosse che non è il momento per «sparare sulla Croce rossa», come non sorridere di fronte all'ultima trovata di Calderoli: resti in Italia soltanto chi ha un reddito sufficiente? Quanti immigrati presentano la dichiarazione dei redditi? E poi le pubblicheremo tutte sul sito del Ministero delle finanze? Saranno gli unici evasori perseguiti... Molti restarono delusi da Prodi, ma nessuno potrà togliergli il merito di aver cercato di normalizzare la vita politica italiana nelle sue va-



rie dimensioni. In politica estera, poi, Prodi e D'Alma avevano ricondotto a una posizione europeisticamente maggioritaria la nostra presenza in Iraq; pur senza abbandonare l'Afghanistan, non vi avevano esibito alcun rimbombio. Sull'altra sponda del Mediterraneo si erano intensificati i rapporti di amicizia con l'Egitto, paese-cerniera di tutti i flussi (buoni o cattivi) della realtà mediorientale; la presenza in Libano infine era vista dalla comunità internazionale come un con-

L'attenzione critica di tutti noi, elettori vincenti o sconfitti, si deve rivolgere non soltanto a controllare la maglietta della salute di Calderoli, ma se il nostro Paese si adopera con onestà e moralità per favorire la pace nel mondo

tributo serio, consapevole e professionale. Senza incominciare subito a ritoccare le regole d'ingaggio dei nostri soldati, senza annullare subito i «caveat» che consentono a ciascun partecipante a una missione internazionale di limitare il livello di rischio: non c'è bisogno di far la voce grossa, bisogna fare le cose giuste, con equilibrio e conoscenza di causa. Nessuno può togliermi dalla testa che Calderoli non nutra un interesse spasmodico per la politica estera. In questo è del tutto diverso dal

suo Premier, che invece dell'eclettismo fa il suo vessillo. Difende la compagnia di bandiera, l'Alitalia, come se fosse un presidio della sovranità statale; stabilisce che la criminalità è romana e gli italiani sono brava gente; ma come nascondersi che invece, per quanto riguarda la sua squadra del cuore, il cosmopolitismo si fa invece pantagruelico e pur avere tutti i migliori giocatori del mondo è persino disposto, forse, a far dei debiti? Non c'è né da scherzare, né da

manipolazione delle cariche istituzionali cui si dedica Putin (un suo burattino ieri faceva il Premier, oggi il Presidente e domani, se si sarà ben comportato, ritornerà a fare il Premier). Quale messaggio veicola l'amicizia con Putin? E quella con Bush? Sarkozy gli è simpatico e Zapatero no; non abbiamo ancora sentito Berlusconi esprimersi sui candidati alle elezioni presidenziali americane. Personalmente non ho difficoltà a immaginare quale sia il suo candidato preferito: certo non un nero né una donna... La posizione geografica può ispirare all'Italia una strategia di pace e collaborazione che altri Paesi anche più potenti, ricchi o autorevoli non possono svolgere alla stessa stregua. Per non fare che un esempio: la Francia, ex-potenza coloniale, è più lontana dal bacino mediterraneo, non vi ha oggi lo stesso credito dell'Italia. Ora, se è vero che nessuno di noi deve interferire con le decisioni che il governo legittimo di un paese democratico prende, ciò non toglie — anzi, la sua democraticità impone — che l'attenzione critica di tutti noi, elettori vincenti o sconfitti, si rivolga tutti i giorni non soltanto a controllare la maglietta della salute di Roberto Calderoli, ma se il nostro paese si adopera con onestà e moralità per favorire la pace nel mondo, mediando, discutendo, aiutando. Insomma, prendendo la politica estera sul serio come merita.